

In che modo i Salmi provengono da Dio?

How Do the Psalms Come from God?

HENRYK WITCZYK

Institute of Biblical Studies CUL
address: Aleje Racławickie 14, 20-950 Lublin, Poland, e-mail: henwit@kul.lublin.pl

SUMMARY: The content of the Psalms bears witness to how they are related to and come from God. The Psalms describe different aspects of human experience, such as personal or collective experience of salvation, prophetic word pronounced in the sanctuary, re-reading of the old prophecies, sapiential tradition. The psalmists express their various types of religious experience in the context of individual or communal encounter with God, but eventually this experience advances within the history that is guided by the God of the Exodus and of the covenant.

KEYWORDS: relationship to God, Psalms, Word of God

PAROLE CHIAVI: provenienza da Dio; Salmi; Parola di Dio

La preghiera dei Salmi viene spesso valutata come parola umana rivolta a Dio. In tale caso essi non differirebbero dai testi di lode o di supplica che venivano composti nei santuari dei popoli vicini a Israele. Sorge, dunque, l'interrogativo: i Salmi, pur essendo – per lo più – parole pronunciate da uomini che si rivolgono a Dio, sono in realtà parola di Dio? Occorre esaminare i testi dei Salmi che testimoniano in che modo questi provengano da Dio.

Nel *Sefer Tehillim* si scoprono i diversi modi attraverso cui la parola dei Salmi proviene da Dio, cioè viene da Lui ispirata: una risposta salvatrice di Dio alla supplica dell'orante; le gesta del Signore nella storia del popolo; un'attualizzazione della presenza del Dio dell'alleanza nel santuario (vissuta e contemplata dal popolo); un'attualizzazione dell'oracolo di Natan nelle nuove situazioni storiche; un insegnamento o una confidenza ricevuta dal Signore.

1. La risposta di Dio alla supplica dell'uomo credente

Il *Libro dei Salmi* contiene per lo più lodi e suppliche, cioè parole rivolte dall'uomo al Signore. Lode e supplica si trovano connesse secondo modalità e misure molto varie.

Ciò che definisce e coordina il loro contenuto è sempre un'attività di Dio che si è palesemente manifestata nella vita dell'autore (dell'orante).

1.1. L'intervento di soccorso come “parola” di Dio

Tra supplica e lode si colloca la risposta di Dio. Essa ispira l'uomo (il beneficiario) a cantarne la lode, e soprattutto a presentare al popolo la propria supplica come meritevole di essere raccontata, perché ormai è stata esaudita da Dio.

I salmi non danno alcuna presa diretta sulla risposta di Dio, anche se è proprio essa che la supplica cerca e che la lode canta. Lo si vede in modo esemplare nel Sal 30,12-13:

¹² Allora mutasti in gioia il mio lutto,
sciogliesti il mio sacco e mi cingesti di letizia.
¹³ Perciò gloria Ti canterà il mio spirito e non cesserà.
Signore mio Dio, ti renderò grazie per sempre!

La lode diventa qui una testimonianza personale dell'attività di Dio; essa però viene proclamata dinanzi alla comunità e con lo scopo influenzarne la fede da una generazione all'altra¹.

Nel Sal 12 la risposta di Dio viene presentata come una “parola”:

Al pianto dei poveri, al gemito dei miseri ora sorgerò,
risponde il Signore (*yōmar yhw̄h*), porterò il soccorso a colui che lo brama (v. 6).

Dio promette di intervenire. La sua promessa è garanzia sicura: “Le parole del Signore sono parole pure” (v. 7). Così l'intervento di Dio è da comprendere come una “parola” che si manifesta sotto forma di fatti compiuti per il bene dell'orante, e viene provocata dal linguaggio dei malfattori (vv. 2-5) o dai pericoli².

La risposta di Dio – causa ispirante della preghiera – viene presentata nei salmi in due modi: nella forma di una confessione-testimonianza su un intervento salvatore già avvenuto, oppure di una promessa di assistenza di Dio ottenuta nel tempio. Ambedue possiedono ad un tempo carattere personale e comunitario.

¹ Cf. J. Goldingay, *Psalms* (Grand Rapids 2006) I, 430-432.

² Dio risponde all'appello lanciato a Lui (cf. Sal 7,7; 9,20; 10,12) risorgendo per salvare. Lui mette in sicuro tutti quelli che sono oppressi (cf. Is 33,10). Così Lui esaudisce la preghiera del salmista che apriva la lamentazione (vv. 1.6). Cf. J-L. Vesco, *Le Psautier de David traduit et commenté* (Paris 2006) I, 163s.

In che modo i Salmi provengono da Dio?

1.2. La supplica e la lode ispirata dall'intervento di Dio

L'intervento salvatore di Dio non è mai evocato al presente nei salmi. Gli autori dei salmi danno una concisa testimonianza dell'attività di Dio nella propria vita:

⁵ Flutti mortali mi circondarono, torrenti esiziali mi travolsero,
⁶ mi avvolsero vincoli infernali, mi avvinsero lacci di morte.
⁷ Nella mia angoscia invocai il Signore, al mio Dio gridai aiuto;
 la mia voce udi dal suo tempio,
 giunse il mio grido alle sue orecchie (Sal 18.5-7)

O Signore, [...] mi hai tratto in alto,
 e non hai permesso ai miei nemici di rallegrarsi di me (Sal 30,2).

Nel Sal 86,17 l'autore chiede un segno di protezione da parte di Dio, un segno visibile non solo per lui ma anche per i suoi nemici:

Opera per me un segno di benevolenza (*vōt lətōbā*),
 affinché quelli che mi odiano rimangano confusi,
 vedendo che mi hai soccorso e mi hai consolato.

Lo stesso fenomeno si osserva nel Sal 66,16-20 in cui la parola del Salmo viene presentata come un racconto di tutto ciò che il Signore ha adoperato nella propria vita (del salmista):

Orsù, ascoltate, quanti temete Dio,
 perché voglio narrarvi ciò che egli ha fatto all'anima mia
 (*ləkū-šim'ū wa'ūsappārā kol-yir'ē 'ēlōhīm 'ušer 'āsā lanāpšī*).
 A lui gridai con la mia bocca e già la lode era nella mia lingua.
 Se avessi riscontrato una colpa nel mio cuore,
 non mi avrebbe esaudito il Signore.
 Ma Dio mi ha ascoltato; ha prestato attenzione alla voce della mia preghiera.
 Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera
 e non mi ha rifiutato la sua misericordia (cf. Sal 73,28).

I salmi sviluppano una lode in cui un supplice esaudito fa memoria della salvezza ricevuta (cf. ancora Sal 34,2-5.7-8; 85,2.7;119,25). Ma talvolta il passaggio alla lode avviene in maniera brusca, senza alcuna testimonianza dell'intervento salvifico di Dio. L'autore lascia uno "spazio bianco" nella composizione (Sal 28,6; 54,6) o menziona a malapena l'intervento liberatore di Dio: "mi hai esaudito" (Sal 22,22b). Già in altri salmi la speranza della salvifica attività del Signore nella vita del salmista, ancorata nella parola di Dio e nel suo Nome (nella sua mano forte o nel contemplazione del suo Volto – cf. Sal 80,18-20), ispira nello stesso modo la supplica e la lode:

Prostrata nella polvere è l'anima mia:
ridammi vita secondo le tue parole (*kidəḥārēkā*) (Sal 119,25; cf 85,7-9);

Per amore del tuo nome mi darai vita, Signore;
per la tua giustizia farai uscire dall'angustia l'anima mia (Sal 143,11).

Una personale esperienza di Jhwh che salva – vissuta dagli autori come risposta al grido di supplica e testimoniata davanti al popolo (cf. Sal 66,16) – è una forza ispiratrice delle parole dei salmi di supplica e di lode. Proprio per questo essa viene sempre almeno menzionata, se non raccontata, o all'inizio (Sal 18,5-7; 30,2) o alla fine (Sal 143), o al centro stesso del salmo (Sal 22,22b; 85,7-9). Tale esperienza – un evento – preceduto spesso dalla parola di promessa (come nel Sal 12) veniva compreso come una “parola” di Jhwh. Il Dio dei Salmi parla non solo con le parole di promessa, ma soprattutto con i suoi interventi nella vita degli oranti (autori). Nel mezzo tra le umane parole di supplica e di lode sta la “parola” di Jhwh – sperata, ricevuta e lodata in mezzo al popolo³.

2. Le gesta di Dio nella storia ispirano a lodare Jhwh

Un'altra fonte dell'ispirazione divina dei salmisti è la storia d'Israele. Quando viene “ripensata” (*hšb*), “ricordata” (*zkr*), quando essa è “oggetto di riflessione” (*śih*), “oggetto di indagine” (*hps*), oppure “meditata” (*hgh*) – il salmista vi scopre fatti meravigliosi e gesta operati dal Signore (cf. Sal 77,6-7.12-13) e la sua potenza come fattore principale e causa ispirante della lode, che egli canta a Dio:

Quello che abbiamo udito e appreso,
quello che ci narrarono i nostri padri.
Non terremo nascosto ai loro figli,
bensì sempre narreremo alla generazione futura le lodi del Signore
(*masappərim təhillōt yhwh*)
e la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto (Sal 78,4).

Il salmista sottolinea che Dio stesso ha fatto vedere (*her'am* – v. 11) ai padri le sue opere meravigliose⁴.

³ Cf. A. Wénin, *Les Livre des Louanges. Entrer dans les Psaumes* (Bruxelles 2001); F. L. Hossfeld, “Von Klage zum Lob – die Dynamik des Gebetes in den Psalmen”, *Bibel und Kirche* 56 (2001) 16-20.

⁴ La storia vissuta e narrata dai padri ai figli diventa fonte dell'insegnamento (Torah – Sal 78,5) insieme alle istruzioni date da Dio sul Sinai. Riscopriamo qua lo spirito della riforma

In che modo i Salmi provengono da Dio?

2.1. “I giudizi della sua bocca” (Sal 105,5b)

Nel Sal 105 si legge:

Ricercate il Signore e la sua potenza;
ricercate il suo volto costantemente.
Ricordate le meraviglie che egli ha compiute,
i prodigi e giudizi della sua bocca (vv. 4-5).

“La potenza” del Signore che primitivamente veniva legata all’Arca dell’Alleanza (cf. Sal 78,61) significa qui Dio stesso che si manifesta per la sua forza negli avvenimenti della storia. Alle “meraviglie” che Dio ha compiute si aggiungono “i prodigi” (cf. 71,7; 78,43; 105,27; 135,9). Con queste due parole il poeta evoca tutta la storia della salvezza: nel Sal 105 si concentra sulle piaghe d’Egitto.

Invece “i giudizi della sua bocca” (*ûmišpəṭê-ṗîw* – v. 5b) tramite i quali Dio parla all’autore del Salmo (e tramite lui al popolo) sono: le sue decisioni contro Egitto e faraone, l’elezione per Isarele, il castigo per Egitto (Sal 105,14; cf. Es 6,6; 7,4; 12,12), la liberazione del popolo (Sal 105,37), la punizione della terra di Cham (Sal 105,8-36). In breve, “i giudizi della sua bocca” sono gli atti di liberazione d’Israele che nello stesso tempo sono atti di blocco punitivo contro il faraone. “Prodigi” e “giudizi” si ritrovano insieme anche nel Dt 6,20.22. “I giudizi della bocca” di Jhwh riempiono la terra (Sal 105,7). Egli infatti, non è semplicemente il Dio di una nazione, ma si rivela come Dio che fa delle cose grandi su tutta la terra, soprattutto nel cosmo (cf. Sal 19,1-7; 97; 147,15-20).

2.2. “La sua voce” (Sal 95,7)

Nel Sal 95 – come nei salmi 50 e 81 – si percepisce l’eco di una liturgia durante la quale un elemento importante fu la predica, fatta da un profeta officiante il culto o da un levita. Il contesto vitale (*Sitz im Leben*) del Sal 95 è probabilmente la festa delle capanne. Durante la liturgia di questa festa viene evocata la storia passata e il popolo viene esortato al pentimento e alla conversione dei propri peccati. Tale predica è fatta in uno stile simile a quello delle esortazioni del Deuteronomio, dove la storia serve da avvertimento o ammonizione (cf. Dt 27,9-10; 31,9-13)⁵.

deuteronomica intrapresa nel VIII secolo nel regno di Israele. Cf. M. Girard, *Les Psaumes redécouvertes. De la structure au sens* (Montréal: Éditions Bellarmin, 1994) 356.

⁵ I discorsi molto simili, che insistono sui peccati dei padri, li troviamo in Ne 9,6-37; Est 9,6-15; 2 Cron 29,5-11; Sal 106.

Nel Sal 95,7-11 leggiamo: “Oh, se oggi ascoltaste la sua voce! «Non indurite il vostro cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto»”.

La parola “oggi” riporta Israele contemporaneo all’autore del Salmo alle generazioni dell’Esodo. Il popolo al quale il salmista si rivolge non deve riprodurre l’attitudine dei padri di allora, quando non erano obbedienti. L’indurimento del cuore e la tentazione e la prova alla quale Israele ha messo il Signore – tutto questo consisteva nel fatto, che il popolo (i padri) non riconoscevano la presenza di Dio in mezzo a loro, quando Egli interveniva in diverse occasioni in loro favore. Israele non riusciva a vedere nei fatti che lui stesso esigeva dal Signore la manifestazione della presenza divina (cf. Es 17,7). Benchè la presenza del Signore fosse reale, Israele osava metterla in questione.

“La voce del Signore” sono i fatti compiuti da Lui per il bene del suo popolo. Israele viene esortato a non mettere in dubbio la presenza di Dio – qui e adesso (nel tempo dell’autore e del lettore – come i padri l’hanno fatto nel deserto). I padri non l’hanno “ascoltata” cioè non hanno ammesso che gli avvenimenti che ebbero vissuto costituivano una trama della storia della salvezza che Dio ogni giorno tissava con amore. La stessa storia anche se composta dei fatti diversi (ma paragonabili a quelli di allora) continua. E così “la voce del Signore” continua a risuonare, giorno dopo giorno. Israele è invitato a riconoscerla di nuovo come storia della salvezza. Dio parla nei fatti della storia salvifica: ascoltarlo è una cosa urgente.

La fonte della Parola di Dio è dunque – alla luce dei salmi riportati sopra – la storia composta dai fatti compiuti da Dio per il bene del suo popolo. Quando viene meditata e ascoltata essa parla alle nuove generazioni d’Israele.

3. “Dio parla nel santuario” – una celebrazione profetica e memoriale dell’alleanza

In alcuni salmi la parola di Dio non viene rivelata nella storia, ma nel santuario⁶. Essa viene trasmessa da un personaggio che ha trovato la protezione nel tempio oppure da un profeta che rappresenta Dio dell’alleanza nel rito attualizzante la teofania di Sinai e che parla a nome e con l’autorità di Dio all’assemblea festante nel tempio.

⁶ I più improtanti studi – ormai classici – in cui si tratta questo problema sono: S. Mowinckel, *Psalmenstudien III. Kultprophetie und Kultprophetische Psalmen* (Kristiania 1923); J. Begrich, “Das priesterliche Heilsorakel”, *ZAW* 52 (1934) 81-92; J. Jeremias, *Kultprophetie und Gerichtsverkündigung in der späten Königszeit Israels* (WMANT 35; Neukirchen-Vlyun 1970).

In che modo i Salmi provengono da Dio?

3.1. La protezione divina – ricevuta e vissuta nel tempio

Alcuni salmisti evocano – come fattore ispiratore della loro supplica e lode – una risposta ottenuta nel tempio dalla bocca di un sacerdote, di un profeta o di un levita, talvolta dopo una notte trascorsa presso Dio⁷. Nel Sal 3 leggiamo:

Quando con la mia voce invocai il Signore,
mi rispose (*wayyaʿānēnī*) dal santo suo monte
Ecco, mi corico e mi addormento.
Mi sveglio: sì, il Signore mi sostiene (vv. 5-6).

Il protagonista del Sal 5 confessa che il Signore ascolta la sua voce al mattino, lui invece attende con ansia una risposta:

Al mattino, quando odi la mia voce,
al mattino espongo il mio caso e attendo (v. 4)⁸.

Il Sal 17 rispecchia in maniera pratica la procedura applicata per ricevere una risposta (una promessa di protezione), e soprattutto il suo contenuto essenziale:

- la prima petizione rivolta al Signore per una giusta scrutinazione e in seguito un retto giudizio (vv. 1-2);
- la scrutinazione divina (vv. 3-5; cf. Sal 7,10; 11,4-5; Ger 12,3);
- l’attesa della risposta (vv. 6-8): “**Io** Ti invoco, **perché mi rispondi** (*ʿānī-qəṛāʾīkā kī-taʿānēnī*); nel Sal 143,8 l’orante chiede: “**Fammi udire** (*hašmīʿēnī*) **al mattino la tua lealtà**, poiché in te confido;
- la descrizione della situazione pericolosa dell’orante a causa dei nemici (vv. 9-12);
- la seconda petizione in cui l’orante incalza il Signore con imperativi e iussivi ad agire contra i suoi nemici (vv. 13-14);
- l’affermazione della fiducia e il trionfo del giusto che ha ricevuto la risposta salvifica del Signore: “Io, in giustizia (*bəšedeq*), contemplerò il tuo volto; mi sazierò, al mio risveglio, della tua presenza” (v. 15).

⁷ Tracce di questa pratica detta di “incubazione” si trovano in Gen 28,11-18; 1 Re 3,5-15; Sal 4,5-7; 16,7. Si ritiene di trovare tracce di una tale promessa in questione nei Sal 35,3b; 85,9 e forse nei Sal 6,9; 20,7; 56,10; 61,6; 86,7). Essa veniva annunciata al protagonista orante (che elevava la sua supplica a Dio nel tempio, di fronte a un personaggio officiante del culto). Questo fenomeno viene raccontato anche in 1 Sam 1,9-18.

⁸ L’analisi più dettagliata di questo genere di Salmi, composti sull’esperienza dell’appello al tribunale di Dio nel tempio presenta L. Alonso Schökel – C. Carniti, *I Salmi* (Roma 1992) I, 205-208.

La risposta di Dio non solo viene data, ma anche fatta udire dall'orante. Essa contiene dunque delle parole. Ma l'essenza di essa è l'agire del Signore, conforme alle parole fatte udire, e invocato nella seconda petizione. Poiché esso avviene, nella fine del Salmo l'orante si mostra con un "io" (ʿānî) enfatico e trionfale. Infatti, ha ricevuto la risposta del Signore; ma non precisa il contenuto di essa. Sembra che la risposta consista non soltanto nella liberazione dai nemici, ma soprattutto nella possibilità di contemplare il volto di Dio e rimanere nella sua santa presenza, e tutto ciò evoca una manifestazione di Dio. Il salmista rivivrà l'esperienza di Mosè che parlava con Dio "a bocca a bocca ed in visione, e contemplava l'immagine del Signore" (Nm 12,8). Assieme all'orante del Sal 16 potrebbe dire: "Il Signore sta sempre dinanzi ai miei occhi" (v. 8). Proprio questa esperienza, anche se raccontata alla fine del Sal 17, è diventata fonte del poema intero, cioè, ha ispirato il salmista a dare la testimonianza della propria storia in cui Dio si è rivelato come il Giusto: che agisce "in giustizia" (v. 15a) ed i suoi "occhi vedano ciò che è retto" (v. 2b).

Una manifestazione simile – in questo caso della potenza e della lealtà di Dio dell'alleanza – è stata vissuta dal protagonista del Sal 59 ed in seguito è diventata fonte ispirante del suo canto:

Ma io canterò (*ʿāšîr*) alla tua forza
ed acclamerò (*waʿārannēn*) al mattino la tua lealtà.
Poiché sei stato la mia roccaforte
e un rifugio nel pericolo (v. 17).

Più che una zona circoscritta, uno spazio fisico del tempio, il rifugio o asilo è stato Dio in persona. In questo modo Lui stesso ispira il canto del poeta.

Ancora più profonda testimonianza dell'esperienza di Dio nel tempio – in una situazione di persecuzione – la troviamo nel Sal 63. L'apice di questa comunione con Dio dalla quale scaturisce il canto di lode viene descritta nei vv. 3-5:

Così ti ho contemplato (*hāzîṭkā*) nel santuario
vedendo (*lir'ôṭ*) la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua lealtà (*hasdākā*) vale più che la vita,
le mie labbra proclameranno le tue lodi;
così ti benedirò finché vivo.

La contemplazione (*hzh* e *r'h*) non è di qualche immagine, ma della persona di Dio che si manifesta nella sua potenza e gloria, nella sua generosa bontà (*hesed*) (cf. Es 33,18). L'orante di questo salmo gode di un privilegio simile a quello di Mosè, solo che la mano di Dio non lo copre (come accadde per

In che modo i Salmi provengono da Dio?

Mosè), ma lo nutre e lo sostiene, e al contrario della rupe sul monte, ha il tempio sull'altura.

L'intensità di questa esperienza di Dio nel Sal 63 viene espressa con i suffissi delle due persone (la relazione "io-tu"): il *ka-* riferito a Dio (7 volte), il suffisso *-y* di prima persona (14 volte). Sebbene Dio sia soggetto solo di due verbi, è presente nelle sue qualità e nei suoi doni. Tutto questo accade "poiché giusto è il Signore, amante delle cose giuste; i retti contempleranno il suo volto" (*yehēzû pānēmō* – Sal 11,7; cf. Es 24,11).

3.2. La promessa di salvezza fatta nel santuario (Sal 60,8-10)

Nel Sal 60,8-10 (e par. Sal 108,8-10) troviamo un oracolo pronunciato nel tempio che viene introdotto così:

Dio ha parlato (*dibbēr*) nel suo santuario:

"Esulterò e spartirò Sichem, dividerò la valle di Succot" (v. 8).

Il v. 8 comincia con una introduzione in cui troviamo la radice *qdš* – a seconda dell'accezione di *qdš*, come astratto o come concreto, dovremmo tradurre: "Dio promette per la sua santità" oppure "Dio parla nel suo santuario". Le due letture dicono il carattere sacro e solenne dell'oracolo.

In realtà, l'oracolo nel Sal 60,8-10 è una applicazione delle antiche promesse divine al nuovo contesto storico. Esso è da capire sullo sfondo della tradizione che conservava e trasmetteva antiche disposizioni di Dio, riguardanti Israele, e cioè il possesso della terra promessa, l'appartenenza del regno del Nord al grande Israele, le prerogative di Giuda. Anche di fronte alla oramai vicina catastrofe (il crollo del regno di Giuda) queste antiche disposizioni vengono nuovamente proclamate. Nonostante il fatto che il regno d'Israele non esista più, la terra appartiene a JHWH. Secondo l'antico piano di Dio Edom, Moab e Filistea sono paesi vasalli d'Israele. Perciò è evidente che nella promessa viene conservata l'antica teologia della salvezza, elaborata nel santuario regale di Gerusalemme (v. 8a – "nel santuario"), chiamata "oracolo di salvezza". Questa teologia abbracciava le immagini della divisione della terra promessa (v. 8), le promesse di vittoria durante la guerra santa (vv. 8-9). Tale profezia attualizzava durante i secoli – nonostante tutte le catastrofi e tutti i cambiamenti – l'antico piano di salvezza. Richiamando le antiche disposizioni salvifiche radicate nell'alleanza sinaitica – i profeti operanti nel santuario – compongono un nuovo testo ed attribuiscono a questo testo il valore della parola ispirata ("Dio parla") e sempre attuale (valida).

Le parole del salmo (vv. 8-10) – presentate *expressis verbis* come parola di Dio – sono in realtà una riformulazione delle antiche disposizioni divine, ma fatta in una situazione nuova, che appena può essere rintracciata dai vv. 3-7 e 11-14 (probabilmente durante il regno di Giosia).

3.3. La querela effettuata nel santuario (Sal 50)

Il Sal 50 inizia con ampia introduzione in cui viene descritta una teofania, cioè una rappresentazione liturgica della teofania di Sinai all'interno del tempio (v. 2 – Sion e il Sinai – Es 19,3.11.20; lo splendore – v. 2 e Es 24,10; la teofania – v. 3 e Es 19,16-20; convocazione – v. 5 e Es 19,4; alleanza e sacrificio – v. 5 e Es 20,23; 24,6). Tale rappresentazione avveniva mediante il ricordo soltanto verbale o anche una drammatizzazione simbolica, con i mezzi caratteristici del culto: la luce, il suono degli strumenti musicali, il fumo, e la recita che spiega le allusioni scenografiche.

Nel contesto di una “teofania” del genere “Dio degli dei, il Signore parla” (*dibber* – v. 1a; cf. v. 7a), cioè chiama il popolo ad ascoltare la sua testimonianza contro Israele (*šim'á 'ammî wa'ādabbērâ yiśrā'ēl wə'ā'idâ bâk* – v. 7ab) – nel senso specifico di querela, di accusa, sbattendola in faccia – o addirittura rimproverando il suo popolo di alleanza, secondo lo schema di una lite giuridica (*rib*) (cf. vv. 8.21). Nella prima parte del discorso (vv. 8-15) rigetta un determinato culto; nella seconda rimprovera per una ingiustizia (vv. 16-21). Ciò che il discorso veramente mette in antitesi è un culto senza giustizia ad un culto con giustizia. L'ingiustizia contro il prossimo (vv. 16-21) vizia tutto il culto (vv. 8-15).

Facendo un tale discorso il personaggio che parla a nome di Dio (un predicatore? un profeta del culto? un levita?) si iscrive in una tradizione profetica precisa (cf. Is 1,10-20; 58; Ger 7; Am 5,18-26; Mic 6,6-9) e sapienziale (cf. Sir 34,18–35,21). Questa ultima esplicita qualcosa cui il Sal 50 accenna con la domanda: Dovrei tacere? Credi che io sia come te?”. L'ingiusto che pratica ingiustizia e perdura in essa, e nello stesso tempo offre un sacrificio di espiazione tenta di corrompere Dio, come spiega Siracide, e vuole chiudere a Dio la bocca con i regali. Il protagonista parlante dichiara a nome di Dio stesso: “Queste cose tu fai e io dovrei tacere? Credi forse che io sia proprio come te? Ti rinfacerò e tutto porrò davanti ai tuoi occhi” (v. 21; cf. v. 3).

Il personaggio che parla, esorta il popolo composto dai peccatori a confessare i peccati, per poter poi portare i sacrifici ed invocare la benedizione di Dio con il voto (v. 15). In seconda parte invita il peccatore

In che modo i Salmi provengono da Dio?

ad abbandonare la via dei peccati e la falsa immagine di un Dio compiacente, complice (v. 21). Nella perorazione (vv. 22-23) il predicatore – a nome di Dio – offre due vie d’uscita: la prima, cercata da Dio, è il pentimento, la conversione e l’emendazione; l’altra è rifiuto e l’indurimento colpevoli.

In fine dei conti, la parola di Dio (vv. 7-23) proclamata nel tempio abbonda di allusioni all’alleanza del Sinai (Es 19-20; 24): il titolo di Dio (v. 7a – Es 20,2), testimoniare (v. 7b – Es 19,21.23), “mio è il mondo” (v. 12 – Es 19,5), “gettare alle spalle” (v. 17 – “porre davanti” in Es 19,7); parla e non tace (v. 3.7.21 – Es 20,19.22). Ben due volte il salmista indica l’autorità universale di Dio a nome del quale parla il protagonista: “convoca la terra da oriente ad occidente” (v. 1b), “dall’alto convoca cielo e terra” (v. 4a).

Possiamo dunque concludere che gravi errori nel culto e nella vita morale del popolo dopo esilio spingono il poeta a comporre un creativo memoriale dell’alleanza di Sinai (secondo il modello di *rib*). Probabilmente l’evento di Sinai veniva anche simbolicamente attualizzato (“drammatizzazione”) nel tempio. Ma in fine dei conti ciò che lo ispira a parlare in nome di Dio al popolo errante è la sua retta conoscenza del Signore e della sua presenza nel tempio – la conoscenza tipica ai profeti⁹.

Ma il fatto che i salmisti parlino nel santuario dà un peso tutto particolare alle loro parole. Infatti, il santuario, e specialmente il culto in esso celebrato, era vissuto come forma della mediazione della presenza di Dio¹⁰.

4. Riconoscimento del valore perenne delle profezie antiche

Nel Sal 2 la parola di Dio viene riportata in due oracoli, ben diversi nel loro carattere. Ambedue sono una parafrasi dell’oracolo di Natan (2 Sm 7,11-16). Il primo oracolo contiene la minaccia ai popoli e ai re ribelli. L’altro riporta la scelta divina del re di Gerusalemme. Quando, come e perchè avveniva questa trasformazione dell’oracolo antico?

⁹ Cf. F. L. Hossfeld, *Das prophetische in den Psalmen. Zur Gottesrede der Asafpsalmen im Vergleich mit der ersten und zweiten Davidpsalters* (Forschung zur Bibel 88; Würzburg 1998) 223-243.

¹⁰ Questo fatto è di massima importanza e viene in modo convincente presentato anche da W. Brueggemann (*The Theology of the Old Testament* [Minneapolis 1997] 650) che scrive: “The textual traditions concerning Israel’s worship are rich and diverse. They agreed, however, in their primary claim that the cult, in its many forms and expressions, mediates Yahweh’s „real presence“. In worship, Israel is dealing with the person, character, will, purpose, and presence of Yahweh. While this presence is mediated by ritual and sacramental practice, it is the *real presence* of Yahweh that is mediated”.

4.1. La prima parafrasi dell'oracolo di Natan (Sal 2,6)

All'inizio del Sal 2 parla una voce unanimità, l'io del poema. Dopo la domanda retorica (vv. 1-2) cita il grido di guerra dei ribelli (v. 3). Ma subito presenta la risposta perentoria ed imperiosa del Sovrano (Dio). Essa viene presentata *ex abrupto* senza alcuna spiegazione sul modo in cui l'io del poema giunge a conoscerla. In questa risposta troviamo la descrizione dell'atteggiamento di Dio (vv. 4-5) e in questo clima di veemente minaccia d'ira vengono citate (dall'io del poema) le parole del Sovrano – Dio:

Io stesso ho unto mio re
in Sion, il mio monte santo (v. 6).

L'oracolo del v. 6 è una ri-elaborazione dell'oracolo più originale, conservato nel v. 7: “ungere” (v. 6) corrisponde al “generare” (v. 7); “mio re” (v. 6) al “mio figlio” (v. 7). Ambedue oracoli vengono anticipati da due verbi che descrivono il parlare di Dio: “apostrofa” (*yəḏabbēr* – v. 5) e “ha detto” (*ʔāmar* – v. 7) e che sono tipici del linguaggio profetico. Il contenuto del v. 6 è in realtà uguale a quello del v. 7, soltanto formulato in altre parole e nel contesto di una minaccia, e così crea un nuovo senso: afferma l'intronizzazione divina del re di Gerusalemme, l'intronizzazione nello spazio (“in Sion”).

4.2. La seconda parafrasi dello stesso oracolo di Natan (Sal 2,7)

Nel v. 7 del Sal 2 l'oracolo sulla scelta, consacrazione e protezione del re in Sion – proveniente dalla profezia di Natan (2 Sam 7,11-16) – viene presentato dal re stesso:

Proclamerò il decreto che il Signore ha pronunciato:
“Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato!”

Il poeta ha elaborato drammaticamente antico oracolo di Natan. Desiderando convincere Israele sul destino provvidenziale della monarchia a Gerusalemme s'impadronì dell'oracolo che assicura una sua stabilità attraverso i secoli – così avviene l'intronizzazione divina del re di Sion nel tempo (“oggi” – cf. Sal 89,31-34; 132,12).

Osserviamo qui un fenomeno molto interessante – fortemente legato all'ispirazione: l'autore basandosi sull'oracolo antico che partendo dalla storia presente riguardava l'avvenire perenne della dinastia di Davide apre una prospettiva del futuro in cui si profila la figura del Re ideale. Le parole

In che modo i Salmi provengono da Dio?

e le immagini che si riferiscono al passato (tempi di Davide) nello stesso tempo si aprono al futuro indefinito degli eventi escatologici (la sconfitta dei nemici; la nuova nascita del Re; la sua comunione filiale con Dio Padre).

4.3. Quando e perché avvenivano queste trasformazioni?

I commentatori moderni ritengono che il Sal 2 sia un poema tardivo, riferito in stile profetico al Messia; fu composto quando la concezione e la speranza messianica si erano già cristallizzate in Israele¹¹. Il Salmo sarebbe allora una espressione simbolica di un desiderio e di una speranza, mediante la trasformazione ideale di dati e schemi storici. In un'epoca in cui gli Ebrei non hanno più monarchia né autonomia politica (epoca post-esilica), si direbbe che la promessa di Dio a David cessa di compiersi; tuttavia, nella desolazione spirituale, germina la speranza e cresce l'attesa. Si attende un successore legittimo di Davide che verrà a restaurare il passato e ad instaurare futuro glorioso d'Israele¹². L'autore del Sal 2 (un poeta) rimarrebbe sotto forte influsso delle testimonianze dei profeti (il regno futuro di un davidide – cf. Is 11,10; Ez 37,22; Am 9,11; coalizione internazionale ostile al re di Sion e un suo dominio universale – cf. Ez 38-39; Dn 7; Zc 9,9-10; 12,3.9; 14,2.9). Riferimenti alla profezia di Natan, anche ben più lunghi ma nello stesso stile li abbiamo nei Sal 89,20-38; 132.

5. Insegnamento e confidenza del Signore

In alcuni salmi Dio viene invocato come il Maestro:

Fammi conoscere la via da percorrere (*hōdî-ēnî derek-zû 'ēlēk*):

sì, verso di te elevo l'anima mia [...].

Insegnami (*lammādēnî*) a fare la tua volontà, perché tu sei il mio Dio;

il tuo spirito buono (*rûhākā tōbā*) sia la mia guida verso una terra piana (Sal 143,8b.10)

In alcuni salmi si trovano riferimenti al Signore che insegna o addirittura inculca la saggezza all'autore del Salmo, che in seguito da parte sua la insegna ai suoi ascoltatori e lettori. Questa attività di Dio viene presentata

¹¹ Cf. F. L. Hossfeld – E. Zenger, *Die Psalmen I* (Würzburg 1993) 51.

¹² Hossfeld – Zenger, *Die Psalmen I*, 51: „Ps 2,1-9 lädt also ein, die Sammlung 2-89 als leid- und gleichwohl hoffnungsvolle Geschichte und Theologie des davidischen Königiums in Hoffnungs-Perspektive für „David=Israel“ zu lesen“.

con due immagini: del Maestro che insegna un individuo e del Signore che si confida con quelli che lo temono.

5.1. La sapienza insegnata dal Signore (Sal 49,4)

Nel Sal 49 l'autore si rivolge a “tutti popoli”, agli “abitanti del mondo; nobili e plebei, ricchi e poveri insieme” (vv. 2-3) e chiedendo attenzione (“Udite questo” – v. 2a) assicura: “la mia bocca parlerà di saggezza, la meditazione del mio cuore (sarà) d'intelligenza” (*pi yadabbēr ḥokmôt wəhāgūt libbî təbūnôt* – v. 4). Questa è una introduzione solenne, simile agli esordi dei grandi discorsi e degli poemi antichi (cf. Gen 4,23; Dt 32,1; Nm 23,18; Gdc 5,3 e altri). Il poeta rivolgendosi ai popoli del mondo (cf. Mi 1,2; Lm 1,18; Is 34,1) tratterà di un problema che riguarda non solo Israele, ma tutto il genere umano. Si riconosce qui il carattere internazionale della tradizione sapienziale d'Israele¹³.

L'autore usa due nominativi in plurale poetico ed enfatico (*ḥokmôt* e *təbūnôt*) per sottolineare la grandezza di questi due doni. La saggezza è un dato caratteristico del giusto: “La bocca del giusto medita la saggezza, la sua lingua pronuncia il diritto” (Sal 37,30). L'insegnamento che esce dalla bocca del giusto deve corrispondere alla saggezza che viene meditata nel cuore: “Ti siano gradite le parole della mia bocca, accetta il murmure del mio cuore” (Sal 19,15). La parola della bocca deve essere il murmure del cuore.

Secondo il Sal 51,8 è Dio stesso a insegnarla all'uomo giusto (il peccatore liberato dalla colpa): “Ecco: sincerità tu vuoi nel foro interiore e nell'intimo mi fai conoscere saggezza” (*ēn-əmet ḥāpāštā baṭṭūhôt ūbāsātūm ḥokmātōdī'ēnī* – cf. Sal 90,12)¹⁴. La parola *tūhôt* con prefisso *be-* di solito viene tradotta “all'interno”, “nei reni”, “nella coscienza”; essa si ritrova soltanto in Gb 38,36 dove viene spiegata come un calco ebraico della parola egizia *Thot*, dio legato alla saggezza, simboleggiato dall'ibis. Nel Sal 51,8 probabilmente significa “le parti interne”, la sede delle facoltà intellettuali e morali dell'uomo. Alcuni fanno derivare questa parola dalla radice *twh* – “intonacare”, “coprire”, e traducono “ciò che è intonacato, coperto, chiuso” (in questo senso la traduzione dei LXX “le oscurità e i segreti della tua saggezza tu mi hai rivelato”).

Il verbo *tōdī'ēnī* (*hiphil* dalla radice *ydh*) suggerisce l'attività di Dio paragonabile a quella del maestro che fa conoscere la saggezza al suo discepolo (l'autore-orante che parla nel Salmo) (cf. Hi 32,8; Ger 31,33; 32,40).

¹³ Cf. O. Loretz, „Ugaritisches und Jüdisches Weisheit und Tod in Ps 49”, *UF* 17 (1986) 189-212.

¹⁴ „Dio stesso lavora nell'intimità dell'uomo, perché acquisti saggezza e la converta in un modo di vivere” – commentano questo versetto Alonso Schökel e Carniti (*I Salmi*, I, 827).

In che modo i Salmi provengono da Dio?

La saggezza e l'intelligenza sono appannaggio di Dio (Sal 136,5; 147,5) e di Davide (Sal 78,72). Si riferiscono alla giusta conoscenza morale e pratica; l'autore del Sal 49 che si presenta come saggio e intelligente è dunque un uomo che ha la capacità di vedere la vita di ogni uomo così come la vede Dio. E questa capacità gli è stata insegnata (fatta conoscere) dal Signore stesso.

5.2. La confidenza del Signore (Sal 25,14)

Il Sal 25,14 dice che il Signore fa conoscere l'alleanza ai suoi fedeli (fra quali c'è l'autore del Salmo, e lo fa in modo molto originale:

La confidenza (*sôd*) del Signore è per quelli che lo temono
e il suo patto fa conoscere a loro (*ûbərîtô lahôdî'am*).

Il versetto comincia con la parola *sôd* che ha due significati. Il primo è “conversazione confidenziale” (Am 3,7). Si tratterebbe naturalmente del contenuto di una tale conversazione, e cioè di una “confidenza”, di “mistero” divino, un “segreto” o “disegno”. In questo senso la parola riappare nei testi di Qumran (1QpHab 7,5; cf. 1 QS 3,23). Il Libro della Sapienza parla dei “misteri di Dio” (2,22).

L'altro significato di *sôd* – “consiglio”, cioè un “circolo di quelli che si fidano l'un l'altro” (Gen 49,6; Sal 55,15). La parola può designare un gruppo dei giusti o assemblea liturgica (Sal 111,1). Esiste pure un “consiglio” degli empi (Sal 64,3; Gr 15,17) ai quali Dio si oppone (Gr 6,11).

L'autore del Sal 25 dice, dunque, che il saggio e il giusto, che cammina nel timore di Dio, entra nel cerchio dei personaggi intimi di Dio con i quali il Signore condivide i suoi segreti, il suo disegno (cf. Pr 3,32; Gb 15,8; 29,4). Lo stesso il Signore fa ai veri profeti (Am 3,7; fa loro vedere e sentire le sue parole – Ger 23,18-22; contrariamente ai falsi – Ez 13,9).

Nel Sal 25,14 la parola *sôd* è messa in parallelismo con *hərît* “alleanza”. E questo vuol dire che il Signore ha concluso alleanza per dare ai suoi alleati la conoscenza dei suoi segreti, del suo disegno. L'alleanza è nello stesso tempo sua parola, suo disegno, ma anche sua intimità, vicinanza. L'autore del Sal 25 ci dice, infatti, che Dio rivela tutto questo ai suoi fedeli. A loro fa conoscere *sôd yhw*, il privilegio dell'amicizia e dell'intimità divina che infine dà loro accesso alle confidenze stesse (misteri) di Dio – al disegno (salvifico) di Jhw¹⁵.

¹⁵ Cf. Vesco, *Le Psautier de David*, 264.

Nel Sal 147,19 il dono della Legge viene presentato come una rivelazione confidenziale, elargita da Dio soltanto ai suoi alleati, cioè a Giacobbe/Israele:

Annunzia la sua parola a Giacobbe,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.

Non ha fatto questo con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere a loro i suoi giudizi. Alleluia

Rivelata in questo modo la parola di Dio, i suoi decreti e i suoi giudizi (che creano la storia della salvezza) fanno gioire il popolo eletto.

In fine dei conti, nei salmi in cui i salmisti testimoniano la loro comunicazione con Dio come Maestro troviamo una prova convincente che anche l'ambiente sapienziale svolgeva il ruolo di mediatore fra uomo e Dio¹⁶.

I Salmi stessi testimoniano in che modo i loro testi (contenuti) provengono da Dio. Anzi, come abbiamo potuto vedere si dovrebbe parlare dei modi di provenienza, assai numerosi e ben diversi (esperienza personale o collettiva della salvezza, parola profetica annunciata nel santuario, rilettura della antiche profezie, esperienza sapienziale). Le testimonianze dei salmisti – esaminate sopra – sono molto concise e legate alle diverse esperienze individuali o collettive (d'Israele), ma in fine dei conti tutte vissute all'interno della storia guidata da Dio dell'Esodo e dell'Alleanza.

¹⁶ I saggi di Israele svolgevano questo ruolo di mediatori fra Dio e il suo popolo. Come scrive giustamente Breuggmann, *Theology*, 682: "There were those who made Yahweh available through utterance as the reliable, generous, demanding orderer of a viable life-world".